

Alessandro Monti

LA GUERRA DEL SALE (1540)

Paolo III e la sottomissione di Perugia

Morlacchi Editore U.P.

Isbn/Ean: 978-88-6074-893-5

Impaginazione e grafica: Jessica Cardaioli

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di agosto 2017 presso la tipografia “Digital Print Service”, Segrate (MI).
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

INDICE

<i>Abbreviazioni</i>	7
<i>Nota introduttiva</i>	9
1. La profezia di Malatesta	17
2. Il concilio e la guerra al Turco	27
3. La tassa sul sale	33
4. La ribellione	41
5. La preparazione del conflitto	51
6. La sottomissione rituale	65
7. Ambasciata a Carlo V	71
8. Alla ricerca di un capitano	77
9. La rottura della guerra	85
10. Ridolfo al comando	93
11. I padroni della campagna	105
12. La resa	111
13. Il Grifone umiliato	117
14. La fondazione della fortezza	129
15. Epilogo: il “pessimo governo” e la “furiosa moltitudine”	133
<i>Bibliografia</i>	143
<i>Fonti archivistiche</i>	155
<i>Indice dei nomi</i>	157

Abbreviazioni

AGS	=	Archivo General, Simancas
ANONIMO	=	<i>Memorie di Perugia dall'anno 1454 al 1540</i> , in A. FABRETTI (a cura di), <i>Cronache della città di Perugia</i> , vol. II, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.
ASF	=	Archivio di Stato, Firenze
ASM	=	Archivio di Stato, Mantova
ASPr	=	Archivio di Stato, Parma
ASPg	=	Archivio di Stato, Perugia
ASS	=	Archivio di Stato, Siena
ASV	=	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
BALDESCHI	=	<i>Memorie di Perugia dall'anno 1540 al 1545 di Francesco Baldeschi</i> , in A. FABRETTI (a cura di), <i>Cronache della città di Perugia</i> , vol. III, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1890.
BONTEMPI	=	<i>Ricordi della città di Perugia dal 1527 al 1550 di Cesare di Giovannello Bontempì</i> , a cura di F. Bonaini, in «Archivio Storico Italiano», 16, t. II, 1851.
BOTTONI	=	<i>Estratto dal compendio degli Annali di Padre Timoteo Bottonio dal MCDVII al MDC</i> , relativo alla guerra del sale in Perugia, a cura di A. Fabretti, in «Archivio Storico Italiano», 9, 1846.
DBI	=	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

- Frammenti* = *Frammenti di cronache perugine dall'anno 1502 al 1593 di autori diversi*, in A. FABRETTI (a cura di), *Cronache della città di Perugia*, vol. III, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1890.
- FRANCESCO DI NICCOLÒ = *Memorie di Perugia di Francesco di Niccolò di Nino dall'anno 1393 al 1541*, in A. FABRETTI (a cura di), *Cronache della città di Perugia*, vol. II, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.
- GIROLAMO DI FROLLIERE = *La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie di Girolamo di Frolliere*, a cura di F. Bonaini, A. Fabretti, F. Polidori, in «Archivio Storico Italiano», 16, t. II, 1851.
- GIULIO DI COSTANTINO = G. ROSSETTI-G. SCENTONI, *La cronaca perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1992.
- Ragguaglio* = L. FUMI, *Ragguaglio della ribellione di Perugia*, in «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 14, 1908.
- SCIRI = *Memorie di Perugia dall'anno 1502 al 1544 di Sciro Sciri*, in A. FABRETTI (a cura di), *Cronache della città di Perugia*, vol. III, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1890.
- ZUCCONE = *Ricordi delle cose avvenute in Perugia dall'anno 1517 al 1561 scritte da Niccolò Zuccone*, in A. FABRETTI (a cura di), *Cronache della città di Perugia*, vol. II, Torino, coi tipi privati dell'editore, 1888.

AVVERTENZA

Tutte le date, tanto nel testo quanto nelle note, sono riportate secondo lo stile moderno.

Nota introduttiva

Quando si parla della ribellione perugina del 1540, e di quella “guerra del sale” che ne fu l’immediata conseguenza, ci troviamo di fronte a un momento fondamentale della storia cittadina – quello che segna il definitivo assoggettamento di Perugia alla dominazione pontificia – e tuttavia non completamente noto, né nelle cause, né nel suo svolgimento.

L’argomento ebbe una certa fortuna storiografica nell’Ottocento, mentre si formava quello che è stato chiamato il “canone” risorgimentale, e sulla scorta dell’idea romantica di nazione si andava alla ricerca di episodi della storia patria che permettessero di illustrare l’insopprimibile brama di libertà del popolo italiano.¹ La vicenda perugina, con la sua breve durata, il suo svolgimento non proprio edificante, e il suo esito sfortunato, non si prestava in maniera ottimale agli scopi politici che si prefiggeva la storiografia risorgimentale; e in effetti la sua fortuna fu in realtà abbastanza limitata, soprattutto se messa a confronto con altre narrazioni, alcune delle quali raggiunsero una popolarità tale da diventare un vero e proprio fatto culturale. Nel secolo scorso poi – come tanti altri argo-

1 Sul “canone risorgimentale” e sui suoi cliché storiografici si veda il classico di A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; e dello stesso autore *Telling the Story of the Nation in Risorgimento Italy*, in G. HÁLFDANARSON - A. K. ISAACS (a cura di), *Nations and Nationalities in Historical Perspective*, Pisa, Edizioni Plus, 2001, pp. 15-25.

menti cari agli storici ottocenteschi – la guerra del sale finì per cadere addirittura nel dimenticatoio della storiografia, tanto che negli ultimi sessant’anni si contano soltanto un pugno di titoli su questo tema – per la maggior parte interessati al conflitto come preludio alla costruzione della Rocca Paolina.

L’obiettivo che questo lavoro si propone è dunque quello di ricostruire le vicende perugine del 1540 sulla base delle evidenze documentarie, raccogliendo quell’invito che il compianto Francesco Alessandro Ugolini aveva lanciato fin dall’inizio degli anni Settanta del secolo scorso, quando lamentava l’assenza di uno studio che della guerra del sale descrivesse «la genesi, gli aspetti sul piano dell’attività diplomatica, le conseguenze immediate e valga ad additarne le precise proiezioni nel susseguente reggimento amministrativo e politico e sull’economia della città».²

Nessuna interpretazione storiografica è tuttavia possibile se non è preceduta da una corretta ricostruzione cronologica e dei rapporti di causa ed effetto dei fatti che si vogliono interpretare.

Per questo è però necessario, in genere, ripartire dalle fonti primarie: a maggior ragione in un caso come questo, per il quale le scarse narrazioni prodotte dalla letteratura esistente si dimostrano sotto molto aspetti insoddisfacenti.

Il problema delle fonti

La storiografia sulla ribellione perugina e sulla “guerra del sale” ha tradizionalmente trovato le sue fonti nelle cronache coeve, per la maggior parte pubblicate a stampa nel corso

2 F. A. UGOLINI, *Il perugino Mario Podiani e la sua commedia I Megliacci (1530)*, 2 voll., Perugia, Istituto di Filologia Romanza dell’Università di Perugia, 1974, vol. I, p. 4.

dell'Ottocento a opera di Ariodante Fabretti. Di spirito autenticamente risorgimentale e cultore di storia patria, il Fabretti fu il primo a pubblicare – sulle pagine dell'Archivio Storico Italiano – un estratto dagli *Annali* del domenicano Timoteo Bottoni.³ Qualche anno dopo, sulla stessa rivista, collaborò con Francesco Bonaini e Filippo Polidori a un numero monografico, dedicato a «*Cronache e storie inedite della città di Perugia*», tra le quali trovarono posto le edizioni dei *Ricordi* di Cesare Bontempi e le *Memorie* di Girolamo di Frolliere.⁴

Con l'eccezione dei *Ricordi* di Giulio di Costantino, la cui prima stampa – peraltro con qualche pecca – fu editata per le cure di un altro erudito umbro, Adamo Rossi,⁵ tutte le cronache utili per la ricostruzione della guerra del 1540 furono poi pubblicate, entro la fine del secolo, ancora dal Fabretti. Oggi dimenticato dai più, questi fu uno dei più grandi intellettuali italiani dell'Ottocento. Docente di archeologia (prima presso l'ateneo perugino e poi presso quello torinese) fu per oltre un ventennio il direttore del Museo Egizio di Torino e senatore del Regno nella XVI legislatura. I molti anni trascorsi in Piemonte non gli fecero però dimenticare le cose perugine: tra il 1888 e il 1894 (anno della morte) proprio a Torino diede alle stampe a spese proprie una monumentale opera in cinque volumi, le *Cronache della città di Perugia*.⁶ In quella sede, oltre alla

3 Estratto dal compendio degli *Annali di Padre Timoteo Bottonio dal MCDVII al MDC*, relativo alla guerra del sale in Perugia, a cura di A. Fabretti, in «Archivio Storico Italiano», 9, 1846, pp. 114-117.

4 *Ricordi della città di Perugia dal 1527 al 1550 di Cesare di Giovannello Bontempi*, a cura di F. Bonaini; e *La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie di Girolamo di Frolliere*, a cura di F. Bonaini, A. Fabretti, F. Polidori, entrambe a stampa in «Archivio Storico Italiano», 16, t. II, 1851, pp. 403-476.

5 A. ROSSI (a cura di), *Ricordi di Giulio di Costantino dal 1517 al 1550 pubblicati sull'autografo*, Perugia, Boncompagni, 1868.

6 A. FABRETTI (a cura di), *Cronache della città di Perugia*, 5 voll., Torino, coi tipi privati dell'editore, 1887-1894.

ripubblicazione del già noto, trovarono la loro prima edizione – per quanto riguarda il nostro argomento di studio – le *Memorie* di Francesco Baldeschi e quelle di Sciro Sciri e di Francesco di Niccolò di Nino; e ancora i *Ricordi* di Niccolò Zuccone e le *Memorie di Perugia* di autore anonimo, oltre ad alcune cronache frammentarie di autori diversi.⁷ Nel 1908, fu infine Luigi Fumi a pubblicare il *Ragguaglio della ribellione di Perugia*, pure questa una cronaca di autore anonimo, ma probabilmente attribuibile al vicelegato pontificio Mario Aligero.⁸

Come ebbe modo di notare Eric Cochrane, la prima metà del Cinquecento coincide col periodo di massima fioritura della cronachistica italiana, e certamente i cronisti perugini si dimostrarono in quegli anni particolarmente attivi.⁹ Scritte per la maggior parte “in presa diretta”, o comunque a breve distanza dagli eventi, le cronache perugine che illustrano la guerra del sale dimostrano nel complesso una certa affidabilità nella cronologia dei fatti. Per di più gli autori di queste cronache sono tra loro socialmente eterogenei. Girolamo di Froliere, e l’anonimo estensore del *Ragguaglio* furono a diretto contatto con i protagonisti di quei giorni, sull’uno e sull’altro

7 Le *Memorie di Perugia dall’anno 1540 al 1545 di Francesco Baldeschi*; e le *Memorie di Perugia dall’anno 1502 al 1544 di Sciro Sciri*, furono entrambe editate sul terzo volume dell’opera (1890), che ospita anche i *Frammenti di cronache perugine dall’anno 1502 al 1593 di autori diversi*. Si trovano invece nel secondo volume (1888) le *Memorie di Perugia di Francesco di Niccolò di Nino dall’anno 1393 al 1541*: lo stesso volume ospita anche le *Memorie di Perugia dall’anno 1454 al 1540*, di autore anonimo (di qui in avanti indicato come *Anonimo*) e i *Ricordi delle cose avvenute in Perugia dall’anno 1517 al 1561 scritte da Niccolò Zuccone*. L’edizione completa dei *Ricordi* di Giulio di Costantino si trova nel volume 4.

8 L. FUMI, *Ragguaglio della ribellione di Perugia*, in «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l’Umbria», 14, 1908, pp. 69-81. Di qui avanti indicheremo quest’edizione come *Ragguaglio*.

9 E. COCHRANE, *Historians and historiography in the Italian Renaissance*, University of Chicago, Chicago-London, 1981, pp. 163-198 e – per quanto riguarda i cronisti perugini del tempo – pp. 200-201.

fronte; lo Sciri, il Bontempi e il Baldeschi rappresentano la media nobiltà perugina; di estrazione decisamente più popolare Giulio di Costantino. D'altra parte, se Girolamo di Froliere e lo stesso Giulio di Costantino trasudano di simpatie baglionesche, il Bontempi e l'autore del *Ragguaglio* sono più vicini – il secondo forse addirittura organico – al partito papale; mentre lo Sciri appare decisamente moscesco.¹⁰

Da questa abbondanza di fonti cronachistiche, in apparenza più che sufficienti a illustrare i fatti di quel breve periodo che va dal gennaio al giugno 1540, gli studiosi che si sono occupati dell'argomento hanno tratto l'impressione che fosse possibile mettere in secondo piano la ricerca di documentazione d'archivio inedita: ed è per questo che non solo le letture storiografiche ottocentesche, di tipo erudito-antiquario, ma anche quelle più recenti, trovano tutte il loro primo limite nell'uso quasi esclusivo della cronachistica locale.¹¹ Questo ha generato un problema, perché i dubbi relativi all'attendibilità delle cronache sono ben noti per consentirne l'uso senza sottoporle a un'attenta lettura critica, per lo meno collazionandole e mettendole a confronto con le evidenze provenienti da altri tipi di documentazione.¹²

Come scrisse un quarto di secolo fa Gaia Rossetti, «i documenti ufficiali sono particolarmente scarsi e lacunosi», sia

10 G. ROSSETTI-G. SCENTONI, *La cronaca perugina cinquecentesca di Giulio di Costantino*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1992, con riferimento alla dotta introduzione di Gaia Rossetti, *passim*. Delle tre edizioni dei *Ricordi* di Giulio di Costantino qui citeremo da quest'ultima (di qui in avanti indicata semplicemente come *Giulio di Costantino*), strutturata intorno a criteri di edizione più moderni e rigorosi.

11 Di questa opinione anche R. CHIACHELLA, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze, Nerbini, 2004, p. 37.

12 Per i limiti all'uso delle fonti cronachistiche si veda M. WANKLIN, *Decisive battles of the English Civil War*, Barnsley, Pen & Sword Military, 2006, pp. 8-17; J. TOSH, *Introduzione alla ricerca storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 72-76.

per quanto riguarda il periodo oggetto del nostro studio, sia per il decennio immediatamente successivo alla guerra del sale.¹³ Un giudizio che resta ancora oggi valido per l'Archivio di Stato di Perugia, il primo e più ovvio deposito documentario per studiare il conflitto; e tuttavia, interessanti materiali sono emersi dalle ricerche condotte negli Archivi di Stato di Firenze, Siena e Mantova, per quanto riguarda l'atteggiamento delle potenze italiane che con più attenzione seguirono la vicenda perugina. L'Archivio di Stato di Parma e l'Archivio Segreto Vaticano – con le rispettive collezioni di carte farnesiane – hanno invece permesso di indagare il livello decisionale pontificio. Nell'insieme, questa documentazione archivistica, per larga parte fin qui ignota, permette di ricostruire la guerra attraverso una pluralità di voci, approfondire le vicende del 1540 da altri punti di vista, e credo che finalmente consenta anche di incardinare i fatti in una visuale politica di più ampio respiro. Se l'obiettivo è stato raggiunto, lo lascio giudicare al cortese lettore.

Per parte mia, non mi resta che ringraziare tutti coloro che hanno in qualche modo contribuito, con il loro tempo e la loro conoscenza, a far nascere questo lavoro. In particolare voglio ricordare Arturo Pacini, Marcello Simonetta e Fabrizio Filioli Urano, che mi hanno fornito materiali, consigli e suggerimenti, oltre che sostenuto con il loro incoraggiamento.

Un pensiero va anche al personale degli archivi, nazionali ed esteri, nei quali si è svolta la ricerca: sono troppi per elencarli tutti qui, ma senza di loro, e le loro indicazioni sempre preziose, non sarei arrivato molto lontano. Il ringraziamento più caloroso va ovviamente alla mia famiglia, e in particolare ai miei piccoli Benedetta e Lorenzo, per tutto il tempo che ho sottratto loro.

13 G. ROSSETTI - G. SCENTONI, *La cronaca...*, cit., p. 88.

LA GUERRA DEL SALE

1. La profezia di Malatesta

Il 28 dicembre 1531 tutte le campane di Perugia suonarono a lutto. Un lungo corteo funebre, composto dai notabili della città, seguiti da sacerdoti e monaci, sfilava verso San Domenico accompagnando il feretro di Malatesta IV Baglioni.¹

L'ultimo signore di Perugia era morto pochi giorni prima, all'alba del 24 dicembre, nel suo palazzo di Bettona, al termine di una malattia (secondo alcuni, la sifilide) che lo aveva così debilitato da far scrivere al cronista Giulio di Costantino che negli ultimi mesi il suo corpo robusto era ridotto a un "coccio de bagino".² Impossibilitato a muoversi, Malatesta si era ridotto a letto, e sentendosi mancare ogni vigore, ripeteva profeticamente ai circostanti: *aiutateme se si può, perché doppo la mia morte sarete posti al giogo et a tirare la carretta come bufali*.³

Non è possibile sapere se l'aneddoto corrisponda a verità: è però verosimile, considerando l'acume politico di Malatesta

1 G. BIANCONI, *Morte e funerali del IV° Malatesta Baglioni*, nuova edizione, Assisi, Sensi, 1884, p. 6.

2 GIULIO DI COSTANTINO, p. 175. Per la biografia di Malatesta Baglioni si veda G. B. VERMIGLIOLI, *La vita e le imprese militari di Malatesta IV Baglioni*, Perugia, Bartelli, 1839; A. FABRETTI, *Vita e fatti d'arme di Malatesta Baglioni condottiero dei fiorentini*, Perugia, Fumi, 1846. Per un'opera più recente mi permetto di rimandare al mio A. MONTI, *Firenze 1530: l'assedio, il tradimento. Vita, battaglie e inganni di Malatesta Baglioni capitano dei fiorentini*, Firenze, Editoriale Olimpia, 2008.

3 GIROLAMO DI FROLLIERE, p. 443.

IV, che egli prevedesse e temesse – nel vuoto di potere che si sarebbe creato dopo la sua scomparsa – quella situazione che poi effettivamente si realizzò, cioè la risorgenza delle lotte di fazione e una piena restaurazione del potere pontificio su Perugia.

Quella che la storiografia ha definito la “diarchia” perugina,⁴ cioè una situazione di convivenza – continuamente rimessa in discussione – tra il potere centrale della Chiesa e quello locale del Comune, aveva iniziato a formarsi al tempo di papa Martino V, il pontefice sotto il quale si era risolto il Grande Scisma d’Occidente che aveva diviso la cristianità dopo la fine della cattività avignonese. Papa Martino aveva messo in atto un grande disegno di restaurazione del potere temporale della Chiesa, per reinserirla negli equilibri politici della penisola. Nel 1424, la vittoria pontificia nella battaglia dell’Aquila permise al papato di recuperare il possesso di Perugia e di tutta l’Umbria. L’oligarchia feudale perugina, secondo gli storici che nel secolo scorso si sono occupati del processo di costruzione dello Stato della Chiesa, accettò il ritorno della città al dominio di Roma, «e di conseguenza l’instaurazione nel Comune di una diarchia costituita dal legato pontificio e dal governo municipale».⁵

Sulla base della storiografia più recente l’idea della “diarchia” appare oggi limitante, perché fornisce un’immagine troppo statica dei rapporti tra Roma e i ceti dirigenti locali, attribuendo un valore formale a quella libertà di azione politi-

4 C. F. BLACK, *Commune and Papacy in the Government of Perugia, 1488-1540*, in «Annali della fondazione italiana per la storia amministrativa», IV, 1967; e dello stesso autore, *The Baglioni as Tyrants of Perugia*, in «The English Historical Review», vol. 85 (1970), n. 335, pp. 245-281: in particolare p. 251.

5 M. CARVALE, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1974, pp. 27 e 130-131. Sull’organizzazione dello Stato della Chiesa rimando anche a P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.

ca che solitamente veniva lasciata ai ceti dirigenti locali anche nelle comunità che – come Perugia – erano *immediate subiectae* della Sede Apostolica.

Negli anni Trenta del Cinquecento, l'assetto politico e amministrativo di Perugia era ancora strettamente legato alle dinamiche che si erano generate nel corso del XV secolo. Lo Stato della Chiesa era una realtà composita, all'interno della quale sopravvivevano stati signorili – come il ducato di Urbino e quello di Camerino – e importanti presenze feudali come gli Stati degli Orsini o dei Colonna; mentre anche nelle città direttamente soggette alla Santa Sede le più importanti famiglie nobili (come i Rasponi, a Ravenna, o i Baglioni, a Perugia) tendevano a esercitare delle signorie di fatto in maniera più o meno palese.⁶

Questa situazione si era concretizzata a Perugia fin dal tempo di papa Martino V. Il controllo sulle magistrature comunali era caduto quasi subito nelle mani di Malatesta I Baglioni, esponente di una antica casata perugina direttamente legata al precedente signore, quel Braccio Fortebracci da Montone che era morto combattendo all'Aquila. Fu Malatesta I, dopo aver pacificato la città, a porre le basi di quella “criptosignoria” baglionesca che si realizzò poi pienamente con suo figlio, Braccio I. Sotto il dominio di quest'ultimo, che durò quarant'anni (1439-1479), i Baglioni occuparono sistematicamente gli uffici pubblici e le magistrature cittadine, mentre matrimoni ben combinati aumentavano la forza dei rapporti clientelari con le altre famiglie dell'oligarchia dominante. In città e nel contado l'arme dei Baglioni, d'azzurro alla fascia d'oro, si trovò sempre affiancata al grifone rampante simbolo del comune, e in quegli anni Perugia visse un periodo di florida crescita, trasformandosi in una città di raffinata cultura rinascimentale,

6 R. CHIACHELLA, *Regionalismo...*, cit., p. 13; S. TABACCHI, *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma, Viella, 2007, pp. 65-67.

dove artisti di grido potevano trovare preziose committenze. Alla morte di Braccio I, in mancanza di una successione, il controllo della città era stato spartito tra i suoi due fratelli, Guido e Rodolfo, ma l'indebolimento della famiglia che ne era seguito aveva riaperto la lotta per il potere in città, con la Chiesa che appoggiava apertamente la fazione rivale, quella degli Oddi – che però fu pesantemente sconfitta nel 1488.⁷

Tutto questo era avvenuto prima della nascita di Malatesta IV. Nei quarant'anni della sua vita, che sul finire del 1531 si stava chiudendo precocemente, il dominio dei Baglioni sulla città era stato messo a rischio più di una volta, a partire da quelle “nozze di sangue” che nel 1500 avevano visto i due rami della famiglia scannarsi tra loro. Da quella lotta fratricida era uscito vincitore Giampaolo Baglioni, il padre di Malatesta, che si era imposto come nuovo signore di Perugia. Già nel 1502 però, Giampaolo aveva dovuto fuggire in esilio, minacciato dall'avanzata degli eserciti pontifici guidati da Cesare Borgia, il figlio di papa Alessandro VI. Il Baglioni era riuscito a riconquistare militarmente la città nel settembre 1503, nelle settimane che avevano fatto seguito alla morte del papa, approfittando di quella caotica situazione politica che sempre si creava durante una sede vacante. Nemmeno tre anni dopo Giampaolo aveva dovuto nuovamente cedere alle minacce papali, e sottomettersi ai voleri di Giulio II: questi impose un cambiamento negli assetti istituzionali della città, e la figura

7 Per una dettagliata ricostruzione delle vicende perugine durante la signoria baglionesca occorre ancora fare riferimento a opere classiche come P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, edizione anastatica, Bologna, Forni 1968 – integrato poi con il terzo volume dell'opera, pubblicato in Perugia, Deputazione di Storia Patria dell'Umbria, 1970; o L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, 2 voll., Perugia, Santucci (poi Boncompagni), 1875-1879. Per più dettagliate informazioni prosopografiche sui Baglioni si vedano anche L. BAGLIONI, *Perouse et les Baglioni: études historiques d'après les chroniqueurs, les historiens et les archives*, Parigi, Emile-Paul, 1909; e A. BAGLIONI, *I Baglioni*, Prato, La tipografica Pavese, 1964.

del legato pontificio divenne una presenza assai ingombrante nella politica perugina, con diritto di ratifica delle deliberazioni assunte dalle magistrature cittadine.

Giampaolo Baglioni, dopo aver servito per alcuni anni papa Leone X, fu da questi messo a morte nel 1520. Malatesta, e suo fratello Orazio, furono costretti ancora all'esilio, mentre il potere papale si stringeva nuovamente sulla città: sarebbero riusciti a rientrare in Perugia *manu militari* soltanto nel 1522, anche questa volta durante il periodo di sede vacante che aveva fatto seguito alla morte del papa Medici. I Baglioni avevano mantenuto il controllo sulla città ancora per qualche anno, pur con enormi difficoltà, approfittando anche del grave scacco subito da Clemente VII col sacco di Roma del 1527. Poi Malatesta, che nel frattempo si era messo al soldo dei fiorentini, fu obbligato ancora una volta ad abbandonare Perugia, nel 1529, quando questa era stata attaccata dall'armata imperial-pontificia del principe d'Orange, diretta all'assedio di Firenze per restaurare il potere dei Medici – famiglia alla quale apparteneva anche lo stesso Clemente VII. Il Baglioni era rientrato in città esattamente un anno dopo, accolto con grandi onori e apparentemente riconciliato col papa. Durante la sua assenza però la fazione filo-pontificia dei Mosceschi aveva rialzato la testa, e continuava a tramare appoggiata dal Legato dell'Umbria, il cardinale Ippolito, anche lui un Medici.

Questo rapporto ambiguo nei confronti dei potentati locali era divenuta una costante dell'azione pontificia fin dal secolo precedente, indipendentemente da quale fosse il papa regnante. Perugia, centro del potere dei Baglioni, era formalmente un dominio della Chiesa. Ogni papa – al quale i signori di Perugia dovevano obbedienza sia come vicario di Cristo sia come signore temporale – avrebbe però prima o poi tentato di restaurare il proprio potere effettivo, e non soltanto formale, sulla città. In tutto lo stato pontificio, a Perugia come a Urbino o nelle Romagne, si assisteva da tempo a un prolungato

tira e molla tra Roma e le autonomie locali, che costituivano dei “nuclei di resistenza” rispetto al potere centrale.⁸ Ogni volta che il papa si trovava impegnato in una guerra, i vari signorotti ne approfittavano per aumentare i propri margini di autonomia: e il pontefice di turno, non potendo opporsi a essi o dovendo servirsi della loro potenza militare, cercava di farseli amici concedendo favori ed elargendo feudi; salvo poi, non appena si sentiva più forte, tentare di tornare a sottometerli al suo diretto dominio.

Tutto questo doveva essere ben chiaro a Malatesta IV in fin di vita. Il 15 dicembre 1531, con l'aiuto del suo fedele Cencio Guercio, Malatesta aveva scritto le sue ultime lettere: a suo cognato, Camillo Orsini, al doge di Venezia Andrea Gritti, al duca di Ferrara Alfonso d'Este e a quello di Mantova Federico Gonzaga, supplicando il loro aiuto per la salvaguardia, dopo la sua morte, dei domini della sua famiglia.

Secondo quanto racconta Benedetto Varchi, sul letto di morte il Baglioni si raccomandò al figlio Ridolfo, non ancora quattordicenne, che «mai non dovesse servir repubbliche».⁹ Una preoccupazione, evidentemente, che doveva venirgli dall'esperienza, visto che il suo nome era destinato a passare alla storia non tanto per le molteplici imprese militari alle quali aveva partecipato, quanto piuttosto per l'infelice esito dell'ultima, l'assedio di Firenze che lo aveva visto tra i principali protagonisti e che gli lasciava il titolo di «maggior traditor del mondo».¹⁰

La profezia di Malatesta non tardò ad avverarsi. Appena un mese dopo la sua morte, il giovane Ridolfo, e il suo ancor più

8 Si veda a questo riguardo B. G. ZENOBI, *Le “ben regolate città”. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994, che presenta un'ampia documentazione sui “recuperi” della Santa Sede e sulle modalità di gestione delle periferie tra Quattro e Settecento.

9 B. VARCHI, *Storia fiorentina*, 2 voll., Firenze, Salani, 1963, vol. II, p. 296.

10 A. MONTI, *Firenze 1530...*, cit., p. 9.

giovane cugino Giampaolo (figlio di Orazio Baglioni, il fratello di Malatesta che era morto nel 1528 durante l'assedio di Napoli) furono cacciati da Perugia. Ridolfo si ritirò per qualche tempo a Bettona,¹¹ ma anche qui finì per essere raggiunto dalla *longa manus* di papa Clemente VII: il 30 maggio 1532 un bando di monsignor Bartolomeo Ferratini, vicelegato di Perugia, lo dichiarava ribelle e ne confiscava i beni, obbligandolo all'esilio.

Alla cacciata del figlio di Malatesta seguì in Perugia un lungo periodo di torbidi, che vide riaccendersi lo scontro tra le fazioni legate ai due rami dei Baglioni che da generazioni si contendevano il controllo della città: quello rappresentato da Ridolfo, da una parte, e quello di Braccio Baglioni, dall'altra. A trarne vantaggio fu il potere pontificio, che approfittò delle lotte interne per consolidare il proprio controllo sulla vita politica cittadina, anche grazie al nuovo vicelegato, il vescovo di Terracina Cinzio Filonardi, che sostituì il Ferratini sul finire del marzo 1533.

Papa Clemente VII morì il 25 settembre 1534, e il conclave per l'elezione del suo successore fu uno dei più brevi della storia della chiesa. Si dice che chi entra papa in conclave, ne esca cardinale: e in effetti, assai raramente il candidato apparentemente più forte è stato quello che è poi asceso al soglio pontificio. Ogni regola ha però le sue eccezioni. Il cardinale Alessandro Farnese entrò in conclave l'11 ottobre 1534, praticamente già papa: e ne uscì confermato, con il nome di Paolo III, appena due giorni dopo.

Alessandro Farnese era nato nel 1468 a Canino, piccolo castello dell'alto Lazio, nel cuore dei possedimenti feudali che la sua famiglia deteneva da secoli. Nel 1493 era stato creato

11 GIULIO DI COSTANTINO, p. 177.

cardinale da papa Alessandro VI: al momento di entrare in conclave, dopo la morte di Clemente VII, portava la porpora da 41 anni, ed era il decano del collegio cardinalizio. Negli anni del suo regno, il defunto pontefice aveva più volte dimostrato la propria stima per Farnese, che riteneva essere l'uomo più adatto per succedergli, perché giudicato capace di governare sia la Chiesa sia lo Stato: per questo aveva anche invitato suo nipote, il cardinale Ippolito de' Medici, ad appoggiare con tutta la sua influenza la candidatura farnesiana.

A favorire il nome del Farnese, che era stato considerato papabile già dopo la morte di Giulio II, e poi dopo quella di Leone X, contribuivano vari elementi. Anzitutto la sua relativa neutralità politica tra il partito dei cardinali filo-imperiali e quelli filo-francesi: questione di grande importanza, nel momento in cui dilagava la riforma protestante e si ampliava lo scisma anglicano, e prendere partito tra Francia e Impero, entrambi candidati all'egemonia continentale, rischiava di frammentare ulteriormente l'unità della Chiesa e magari generare un ulteriore scisma. Nei primi anni del suo pontificato la neutralità di Paolo III, "padre commune", fu una parola d'ordine continuamente richiamata e sottolineata,¹² contribuendo alla formazione di un vero e proprio mito storiografico, in realtà assai poco rispondente alla realtà dei fatti.¹³

12 Si vedano al riguardo i numerosi riferimenti contenuti nelle lettere del nunzio apostolico in Francia, Rodolfo Pio, in P.G. BARONI (a cura di), *La nunziatura in Francia di Rodolfo Pio, 1535-1537*, Bologna, Tamari, 1962.

13 Come ha evidenziato Elena Bonora, il mito della "neutralità" di Paolo III non è oggi più sufficiente a coprire la conflittualità che oppose il papa all'imperatore durante tutti gli anni Quaranta. La partita a scacchi tra i due potentati iniziò a giocarsi fin dall'inizio del pontificato paolino, caratterizzato da un certo interventismo sugli assetti degli stati italiani che si andavano definendo in quegli anni: la questione di Milano, quella di Ferrara, la successione medicea a Firenze, la devoluzione di Camerino – non c'era questione nella quale il papa non fosse attore principale o non intervenisse, in un crescendo che condusse fino all'*annus terribilis* del 1547. Cfr. E. BONORA, *Aspettando l'im-*